

L'eterna giovinezza dell'amore

Frère Olivier Quenardel, abate di Citeaux

Mi sembra una combinazione felice il fatto che i grandi anniversari di Taizé 2015 coincidano con l'anno della vita consacrata e con il 50° anniversario del Concilio Vaticano II. Frère Roger aveva 45 anni quando Giovanni XXIII annunciava l'evento con l'effetto di una bomba. Taizé aveva allora una ventina d'anni. Le coincidenze degli anniversari mi spingono ad affermare che c'è stato in quegli anni tra la nostra vecchia Chiesa, segnata dalle rughe di una lunga storia, e la giovane comunità di Taizé, i cui germogli ormai producevano i primi fiori, un'incontro provvidenziale. Per dirlo in altri termini, mi sembra che nell'incontro di quelle due grandi figure che sono state papa Giovanni XXIII e frère Roger Schutz ci sia stato un evento storico simile al gioioso mistero della Visitazione. Il frutto che matura nel seno della comunità di Taizé fa sobbalzare di gioia il bambino che l'anziana cugina porta felicemente in grembo e viceversa. L'una e l'altra si ritrovano nel grande soffio dello Spirito. Si riconoscono nell'eterna giovinezza dell'amore e, insieme, lasciano che la loro gioia s'espanda.

La freschezza del Vangelo

Era giunto il tempo in cui il popolo dei battezzati prendesse coscienza che la sua marcia verso il Regno avrebbe avuto tutto da guadagnare alleggerendosi. Doveva ritrovare la leggerezza del Vangelo. Giovanni XXIII e frère Roger ci riportano al paese delle origini, al tempo del fidanzamento, alla primavera della Chiesa quando la colomba può nuovamente far sentire la sua voce. Di là viene la freschezza così caratteristica del Vangelo che si trova sia nei grandi testi del Concilio, sia negli scritti del fondatore di Taizé. Ci invitano a recarci in Galilea, nelle "periferie", direbbe papa Francesco, là dove Gesù risorto dà appuntamento ai suoi apostoli. È proprio laggiù che tutto comincia e ricomincia. È il paese del primo amore, di un amore edificato per sempre. Nell'intima Galilea del cuore della Chiesa, ogni vocazione cristiana e religiosa viene alla luce per una festa senza fine.

Conoscete senza dubbio l'adagio che si trasmette di generazione in generazione negli ambienti monastici: "Oggi, comincio." Con Gesù risorto, oggi, tutto inizia e si procede d'inizio in inizio, sempre di nuovo. Impossibile stabilizzarsi, anche quando si è fatto il voto di "stabilità", cioè di fedeltà ai compagni perché possano realizzare il voto di conversione permanente! Se le nostre istituzioni religiose non sanno far posto alla grazia dei nuovi inizi, occorre seriamente metterle in discussione perché rischiamo, con il pretesto della fedeltà, di rinchiuderci in pratiche sclerotizzate, che hanno avuto la loro legittimità ma che oggi, tradiscono la carità.

Dalla nostra conversione personale e comunitaria, nasce la conversione della Chiesa, dalla conversione della nostra Chiesa, nasce la conversione dell'unica Chiesa, dalla conversione

dell'unica Chiesa, che è il Corpo del Cristo Risorto, nasce il Regno di Dio accanto a noi. Non lo vedete?

Il sacramento dell'amore fraterno

Non ci si può sbagliare se si dice che la grazia degli inizi passa per l'amore della vita comune: "Quant'è bello e dolce che i fratelli vivano assieme" (Salmo 132,1). Gesù ne ha fatto il segno più eloquente del mondo nuovo nel quale il battesimo ci fa entrare. "Vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi. Da questo riconosceranno che siete miei discepoli: dall'amore che avrete gli uni verso gli altri". (Giovanni,13,34-35). Noi cristiani, sia laici che religiosi, non avremo mai finito di confrontarci su queste parole che sono al centro del Nuovo Testamento, e la cui concretizzazione ci è fornita dalla prima comunità cristiana: "La moltitudine di coloro che erano diventati cristiani era un cuor solo e un'anima sola, e nessuno considerava sua proprietà i suoi beni, ma mettevano tutto in comune" (Atti 4,32).

Il segno più convincente che siamo i discepoli del Signore, e quindi il segno più attraente per diventare suoi discepoli, possiamo chiamarlo il sacramento dell'amore fraterno. Quando è realizzato, la comunità diviene una parabola meravigliosa del Vangelo. "Guardate quanto si amano!" Al contrario, quando non è realizzato, ho un bel celebrare l'eucaristia tutti i giorni, se non amo mio fratello, non serve a nulla! A tal proposito possiamo domandarci se le nostre congregazioni, i nostri istituti e i nostri ordini e in fin dei conti tutta la Chiesa, danno sufficiente spazio alla lavanda dei piedi, espressione per Gesù del comandamento nuovo e che ci ha chiesto di "fare" come la stessa eucaristia? Ai tempi di San Bernardo quel gesto era considerato alla stregua di un sacramento! Basta compierlo una volta all'anno, il giovedì santo, per essere fedeli alla memoria di Gesù? Non credete che se la Chiesa nel corso della sua lunga storia, fosse stata più fedele a quel gesto del Signore che possiamo chiamare il "gesto della salvezza dal basso", per differenziarla dall'eucaristia che chiameremo allora "gesto di salvezza dall'alto", avrebbe sofferto molto meno degli strappi che le abbiamo procurato nel corso dei secoli?

Dietrich Bonhoeffer, pastore luterano, martire del nazismo, parlando della testimonianza comunitaria, esprime un appello vivente a procedere sempre come Chiesa: "Dio ha voluto che siamo costretti a cercare e trovare la sua Parola vivente nella testimonianza del fratello, sulla bocca umana ...".

Qui c'è il centro della rivoluzione cristiana. Ed è proprio qui che lo Spirito Santo ha impiantato frère Roger e la sua comunità. L'umile collina di Taizé è divenuta per noi tutti, e in particolar modo per i giovani, un segno dei tempi nuovi, un simbolo forte dell'unità e della riconciliazione. Per essere credibili oggi, nella varietà delle proposte che la mondializzazione getta sul mercato a tutti i livelli, la prima cosa che abbiamo da dire è che siamo tutti fratelli e sorelle. Tutto il resto viene dopo e ha importanza solo in funzione della fraternità universale stabilita da Gesù, Cristo e Signore. Se un monastero cristiano, una

comunità religiosa non si trovano al centro di questa rivoluzione fraterna, a che cosa servono? E, al di là del problema della vita religiosa, se ci blocchiamo sulle distinzioni, certo legittime, di clero e laicato, di vita religiosa e vita secolare, di Chiesa universale e Chiese particolari, non rischiamo di trasformarle in barriere, mentre il battesimo ci ha riunito come fratelli e sorelle nella Casa di Dio? Come nel primo giorno dell'evangelizzazione, si tratta dunque per noi di manifestare agli occhi del mondo che siamo figlie e figli della luce, che lo Spirito Santo ci è dato per insegnarci a camminare in comunione gli uni con gli altri. Mi permetta frère Alois di riprendere qui l'invito che ha indirizzato ai giovani riuniti a Praga il 1° gennaio 2015: "Dobbiamo avere il coraggio di metterci tutti sotto un unico tetto", poi insieme, contenti per le nostre diversità, imboccheremo i sentieri della fiducia e della solidarietà!

Lo spirito di povertà

Nel 1965, proprio cinquant'anni fa, veniva pubblicato dalle edizioni di Taizé un libro che conteneva alcune delle intuizioni più grandi di Roger Schutz. Lo stesso titolo è rivelatore: *Dinamica del provvisorio*. Nel mezzo del libro si trova un capitolo che non dispiacerebbe sicuramente a papa Francesco. È un'esortazione a "raggiungere il mondo dei poveri". Frère Roger vi denuncia "l'atteggiamento puritano che consiste nel giocare a fare i poveri, cioè a fare i dimessi, mentre dietro la facciata slavata si nascondono le risorse". È bene che noi, che facciamo voto di povertà o di cambiamento di stile di vita, ci lasciamo scuotere da questa voce profetica che ci costringe a darci una regolata:

Se la povertà diventa sinonimo di tristezza e di austerità, corrisponde veramente alla prima beatitudine? Lo spirito di povertà è la gioia dell'uomo, la cui sicurezza è fondata in Dio ... include la totalità dell'essere. I segni esteriori non bastano; non impediscono di conservare in se l'ambizione umana, il bisogno di potere, un desiderio di dominio sul prossimo; le apparenze non fanno che camuffare tutto ciò.

Poco oltre la voce di frère Roger s'identifica con quella della sapienza che grida:

Possa lo spirito di povertà non diventare duro e non spinga al giudizio degli altri. Non si può esaltare una beatitudine a discapito delle altre. Il povero è mite. Rimane il povero di Yahwè che dipende solo da Dio. In queste cose è indispensabile conservare un grande equilibrio. La povertà non è nulla senza la carità. Ombra senza luce.

Il vero profeta qual è frère Roger, non si accontenta di alzare la voce. È il primo a mettere in pratica il messaggio che consegna agli altri. Col rischio di contrariare l'umiltà dei fratelli di Taizé, vorrei dire quanto sono toccato ogni volta che vengo qui – grazia che mi è concessa due volte l'anno da alcuni anni – dal profumo di povertà evangelica che impregna la vita della comunità. Nulla di ostentato, nulla di superfluo, ma ovunque la semplicità del Vangelo, che è proprio la caratteristica di frère Roger:

Accettare con semplicità quello che l'oggi ci dona, senza tuttavia cadere nella tentazione di accumulare delle riserve ... È ben presente Colui che pensa a noi. Moltiplicare le sicurezze di ogni sorta, vuol dire far mentire la nostra fiducia. Abbandonarle significa essere alla ricerca di Dio e non aver altra sicurezza certa che in lui.

Per attualizzare la prima beatitudine, frère Roger fa di più che rifiutare le sicurezze ingannatrici e scegliere uno stile di vita volontariamente semplice, vuole condividere con noi la sua convinzione che:

... l'esistenza del mondo dei poveri dell'emisfero meridionale può diventare per i cristiani d'Occidente l'evento di Dio che li aiuterà a non rinchiudersi nelle loro società dell'abbondanza, ma tirarsi fuori dal processo di ripiegamento su se stessi che caratterizza tutte le società vecchie ... I poveri del Cristo ci vengono incontro. La loro esistenza ci invita ad una trasformazione di mentalità. Il contatto con loro ci permette di ripensare a noi stessi. La nostra riconversione avverrà grazie a loro, altrimenti rischieremo di promuovere in Occidente una famiglia cristiana iperattiva e rinchiusa dal cerchio vizioso delle efficacie umane.

È un messaggio sconvolgente. Frère Roger ci assicura che non siamo noi a portare il Vangelo ai poveri e alle periferie, ma sono loro che ci vengono incontro per evangelizzarci e sarà grazie a loro che si realizzerà la nostra conversione.

L'arcobaleno delle beatitudini

Se c'è una prima beatitudine, è per condurci sulla strada delle altre beatitudini rispettando l'ordine con il quale sono state scritte: povertà, mitezza, compassione, giustizia, misericordia, purezza e infine la pace, indicata al settimo posto. Così capiamo meglio che la pace evangelica, tanto cara agli uomini di buona volontà, non ci offre tutta la sua profondità se il pellegrino delle Beatitudini non ha percorso le sei tappe che la precedono. Non è che la pace sia assente nella prima tappa, ma vi appare solo sotto le vestigia della povertà. Essa s'ingrandisce quando la povertà si colora di mitezza. Cresce ancora quando povertà e mitezza operano nelle lacrime, e via di seguito.

Sì, è proprio vero, Gesù non offre la pace così come la dà il mondo (Giovanni 14,27). Frère Roger ci fa capire bene tutto ciò quando parla della "violenza dei pacifici". Amo pensare che le migliaia di giovani che vengono a Taizé ogni anno, non se ne tornino a casa senza aver intravisto l'arcobaleno delle Beatitudini che s'alza in cielo ogni giorno sulla collina di Taizé da 75 anni e, senza averlo previsto, che si tratta dello stesso arcobaleno che cerca di sorgere nell'intimo del loro cuore, tanto spesso ferito o oscurato e così bisognoso di consolazione e di luce. L'arcobaleno di Gesù risorto. Esso è donato anche a noi in questi giorni di grazia. Ed eccoci inviati dal Giardiniere della Nuova Terra, assieme a tutti questi giovani e a tutta la Chiesa, per risistemare il giardino del mondo nel senso dell'amore, per farne il giardino delle Beatitudini che il Signore ha affidato agli uomini fin dalla Creazione perché lo coltivino, il paradiso dell'Uomo-Dio dove ogni essere vivente canta: "Lode a te Signore! Alleluja!"